

# *Athenaeum*

Associazione N.A.E.

in collaborazione con  
**“Sapienza” Università di Roma**

Giovedì 27 novembre 2008, ore 11:00  
“Sapienza” Università di Roma – Aula Magna del Rettorato  
Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma

**Progetto**  
**“Quale Europa per i giovani?”**

## ***Legalità Sicurezza*** ***Certezza della pena*** ***Solidarietà***

Interverranno:

***Carlo Mosca***  
Prefetto di Roma

***Raffaele Cantone***  
Magistrato presso il Massimario della Cassazione

***Aldo Morrone***  
Direttore Generale I.N.M.P. - Roma

Coordinamento

***Filippo Gaudenzi***  
Conduttore TG1

**Maria Camilla Pallavicini,**  
*Presidente Associazione Athenaeum N.A.E.*

Buongiorno a tutti, bentornati, e un caloroso benvenuto a chi di voi viene qui per la prima volta. Innanzitutto desidero scusarmi con voi e con i vostri insegnanti per gli spostamenti di date che spero non vi abbiano causato troppi problemi. Non è dipeso dalla nostra volontà e ne siamo davvero spiacenti. Tuttavia, alle disattese iniziali, spero possa seguire un nuovo Ciclo di Incontri, il IV, che sia capace di suscitare in voi interesse, motivazione e curiosità.

Prima di illustrarvelo brevemente, vorrei ringraziare il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Prof. Luigi Frati, per la gentilezza dimostrataci, nell'offrirci la disponibilità di questa magnifica sala che ci accoglie numerosi, e che, spero anche in futuro vorrà accettare di collaborare con noi per l'ampliamento della vostra formazione.

A questo primo Incontro, quindi, su ***"Legalità, Sicurezza, Certezza della Pena e Solidarietà"***, seguiranno: lunedì 26 gennaio 2009, un incontro su ***"Economia, Mercato e Solidarietà"***; lunedì 23 febbraio su ***"Capacità di intendere e volere - L'influenza dei media sul giudizio e sulle scelte"***, lunedì 23 marzo, su ***"Motivazione, Sforzo, Merito: Progettare la propria vita"*** e, infine, giovedì 23 aprile, il IV Ciclo si concluderà con quello che doveva essere il primo incontro, su ***"La Costituzione Italiana"***.

A questo proposito vorrei annunciarvi che Athenaeum ha istituito un Premio di 1.500 euro, da assegnare alla fine di questo ciclo, allo studente che presenterà, entro lunedì 11 Maggio 2009, il miglior elaborato scritto su una di queste cinque tematiche. Ciascun insegnante dovrà scegliere e inviare un solo elaborato fra quelli prodotti dalla sua classe e gli studenti dovranno presentare dei lavori che siano frutto della loro riflessione individuale e non di gruppo.

Passiamo adesso alla presentazione dell'Incontro odierno.

Come avrete sicuramente letto nella presentazione, cito: *«Ogni giorno i media portano all'attenzione della cronaca episodi di violenza, di truffa, di violazione della legalità, che suscitano una profonda indignazione, ma ai quali spesso non segue un'adeguata applicazione della pena, per una sorta di impunità che è il risultato di una catena di pesanti inadeguatezze, da parte del sistema giudiziario. Tale situazione favorisce, per un verso, il perpetrarsi del crimine e, per l'altro, fa nascere nel cittadino un sentimento di sfiducia e di impotenza. A questo senso di impunità, d'altra parte, spesso si accompagnano fretta e superficialità nella documentazione da parte dei media, che a loro volta incrementano i pregiudizi nell'opinione pubblica, sia nei confronti delle singole persone, che di gruppi sociali, etnici, o religiosi, e che si trasformano a loro volta in ulteriori forme di violenza. Ecco, dunque, la necessità di una corretta educazione del pensiero sul piano etico e civile, che deve cominciare a scuola, quando il pensiero è ancora in formazione e dove, alla comprensione e alla psicologia da parte delle Istituzioni, è necessario che si accompagnino anche la fermezza e il contrasto di qualsiasi forma di sopraffazione, di bullismo, di emarginazione, di sottile violenza degli uni nei confronti degli altri...».*

Abbiamo invitato a parlare della loro esperienza nel settore, proprio perché vissuta in modo cocente sulla loro pelle:

Carlo Mosca, Prefetto di Roma;  
Raffaele Cantone, magistrato presso il Massimario della Cassazione, e  
Aldo Marrone, Direttore Generale INMP di Roma.  
Coordina l'Incontro Filippo Gaudenzi del TG1.

**Carlo Mosca**, è un uomo di grande dignità, responsabile, umano, un vero servitore dello Stato, e la sua testimonianza, dopo quanto è accaduto quest'estate, quando si è rifiutato di prendere le

impronte digitali ai bambini rom al di sotto dei 14 anni, sostituendole con le loro foto, e scongiurando così l'accusa di razzismo ventilata nei confronti dell'Italia da parte dell'Unione Europea, è tanto più preziosa. Prima di diventare Prefetto di Roma nel settembre del 2007, è stato Direttore della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, Direttore dell'Ufficio Legislativo Centrale e Capo Gabinetto del Ministro dell'Interno. Ha insegnato presso l'Istituto di diritto penale della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma "La Sapienza" e attualmente insegna alla Facoltà di sociologia alla Cattolica di Milano e alla Scuola di perfezionamento delle Forze di Polizia. Siamo molto fieri di averlo oggi qua tra noi e lo ringraziamo vivamente per la sua presenza.

Un altro sentitissimo grazie va a **Raffaele Cantone**, dal 2007 magistrato presso il Massimario della Corte di Cassazione. Già procuratore a Napoli, con coraggio, ha condotto le maggiori indagini contro la camorra napoletana e casertana; nelle ultime tre legislature è stato consulente della Commissione parlamentare antimafia. Obiettivo di alcuni boss della camorra, che prima hanno tentato di delegittimarlo e poi minacciato di morte, da 10 anni è costretto a vivere sotto scorta e ha perso ogni tipo di libertà personale, ciononostante continua con perseveranza e serietà a fare il proprio dovere in difesa della legalità. Ha scritto *Solo per Giustizia*, uno dei libri più letti in questi ultimi giorni, che ripercorre la sua esperienza in prima fila contro la malavita organizzata.

Infine, un altro grande grazie va all'opera umanitaria svolta dal medico **Aldo Morrone**. Agli inizi degli anni Ottanta si è interessato allo studio e alla cura dei pazienti immigrati clandestini riuscendo ad aprire nell'83 un primo ambulatorio medico pubblico in Italia, all'interno dell'Ospedale San Gallicano di Roma. Attualmente è Responsabile del Servizio di Medicina Preventiva delle Migrazioni, del Turismo e di Dermatologia Tropicale dell'Ospedale. Ha lavorato in diversi Paesi dell'Africa e dell'Asia. È professore di Pedagogia Interculturale presso la LUMSA di Roma e ha scritto diversi libri.

Per concludere, un grande ringraziamento anche a **Filippo Gaudenzi**, che coordinerà l'Incontro e che ci onora della sua amicizia, rendendosi sempre disponibile ogni volta che gli chiediamo di collaborare con noi. Spero proprio che lo avremo sempre al nostro fianco. Grazie di nuovo a tutti e gli passo la parola.

**Coordinatore: Filippo Gaudenzi**  
*giornalista, conduttore TGI*

Questo Convegno è molto impegnativo, perché mettere insieme legalità, sicurezza, certezza della pena e legalità non è cosa facile. Voi studenti siete protagonisti di una società che sta cambiando e, come avviene in tutti i cambiamenti, vive dei momenti difficili e a volte violenti. Eravate forse molto giovani ma ricorderete, perché ne avete sentito parlare, le Torri Gemelle. Tutto il mondo sta subendo un processo di cambiamento, e il mutamento è talmente rapido che siamo tutti un po' disorientati. Le persone che sono a questo Convegno cercano di guidare e gestire il cambiamento e dobbiamo essere loro grati per l'impegno, la passione, l'amore che mettono nel loro lavoro. Rischiano la vita, vivono sotto scorta ventiquattr'ore su ventiquattro, e non è cosa da poco. Ecco perché dobbiamo ascoltarli con attenzione. Hanno storie diverse, ma tutte convergono verso una grande cosa: l'amore per la legalità. L'amore per la legalità non è un concetto vuoto. Ci fa stare bene insieme, significa rispetto, poter vivere serenamente, poterci apprezzare nelle nostre diversità. E non è sempre facile, costa molta fatica. Chiediamo al Prefetto Mosca quale è stato il suo percorso verso la legalità e come è arrivato a maturare l'amore per questo concetto.

**Carlo Mosca**  
*Prefetto di Roma*

Ho imparato ad amare il mio Paese quando facevo il liceo. Frequentavo una scuola napoletana di antiche tradizioni, che quest'anno festeggia il 221 anniversario della fondazione e si chiama "Nunziatella". In questo liceo ho imparato quello che oggi si chiama *patriottismo costituzionale*, e che il Presidente della Repubblica, e prima il Presidente Ciampi, hanno definito un nuovo modo di amare la nostra Patria, la nostra terra, la nostra nazione, i valori della Costituzione. Nell'età dai 15 ai 18 anni ho imparato a sentire le emozioni, l'importanza di rispettare le regole e di rispettare i valori, l'importanza di sentire quei principi che sono nella nostra Costituzione come principi concreti, non solo come principi astratti definiti da un legislatore. Proprio in quella scuola e alla vostra età ho imparato che ci sono dei diritti ma che ci sono anche dei doveri, che abbiamo dei diritti come cittadini, che abbiamo, però, anche dei doveri. Ho imparato, ad esempio, che cosa è la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà. Ho imparato che la libertà è concreta se è uguale ma anche se è solidale. Vedete, io non sapevo che poi un giorno sarei diventato il Prefetto di Roma, ma certamente questa idea di libertà, di uguaglianza e di solidarietà che poi, ricorderete, sono i tre elementi forti della rivoluzione francese, questa idea mi ha accompagnato per tutti gli anni successivi della mia vita. Ho svolto tante attività ma ho sempre tenuto presente che comunque la bussola della mia attività doveva essere ispirata proprio a questi principi, a questi valori. Quando sono diventato Prefetto, mi sono trovato subito di fronte a questo tema, che è poi il significato profondo che anima il ruolo di un Prefetto. È questa una figura antica che nasce nel 1802. Napoleone l'aveva istituita in Francia nel 1800 e la portò in Italia nel 1802. La prima Repubblica italiana nacque a Milano proprio con questo compito: proteggere la libertà, proteggere l'uguaglianza, tutelare la fraternità. Perché? Perché nella maggioranza dei territori che allora facevano parte della Repubblica, la prima Repubblica italiana, vi era la necessità di fare in modo che la gente vivesse non vessata dai signorotti locali, ma vivesse alla luce di queste nuove acquisizioni, di questi nuovi valori. Negli ultimi anni i Prefetti hanno recuperato questa antica tradizione, questa vocazione originaria di essere i garanti di una libertà uguale e solidale, i garanti dei diritti civili e sociali previsti dalla nostra Costituzione. Non un Prefetto di polizia, per intenderci, ma un *Prefetto di garanzia*, non un Prefetto distante chiuso nel palazzo, ma un Prefetto tra la gente, così come il Prefetto aveva iniziato due secoli fa nel territorio, tra i cittadini per soddisfare i bisogni dei cittadini, un Prefetto capace di risolvere i problemi della gente. Perché un Prefetto è utile se riesce, insieme a tutti i rappresentanti dei Governi territoriali, con i magistrati, con tutte le effervescenze della società, con le associazioni di volontariato e con tutte le altre associazioni, a fare qualcosa per i cittadini. Questo è stato sempre il senso di questa professione, e così io ho inteso questa professione. E il tema della sicurezza si va a inscrivere proprio in questa realtà valoriale, perché la sicurezza non è altro che l'espressione di una libertà, la libertà di essere sicuri. Tanto è vero che oggi non si parla più di sicurezza, ma si parla di sicurezze, al plurale. Tutti viviamo il tema della sicurezza, ma non possiamo viverlo come un tema contrapposto alla libertà, così come per tanto tempo è stato fatto. Si è sempre detto: "Più libertà, meno sicurezza. Se si è più liberi si è meno sicuri". Altri hanno preferito dire: "Si è più sicuri quando si è meno liberi.". Io penso che questa concezione sia ampiamente superata, perché anche la sicurezza va percepita come diritto di libertà, la libertà di essere sicuri. Quindi, di volta in volta, si confronta questa libertà con le altre libertà. Quando è necessario, la libertà di sicurezza ha una priorità, quando non è necessario prevalgono altre libertà. Questo è stato lo spirito con cui io sono cresciuto. Sono entrato al liceo napoletano della Nunziatella ormai quasi cinquant'anni fa. Pensate quanto tempo è passato! Eppure quel tipo di formazione così forte, questa formazione ai valori è stata poi determinante anche nelle scelte che ho fatto durante la mia vita. Tornerò poi, dopo, su questo tema della sicurezza.

## **Filippo Gaudenzi**

Questa formazione però le è rimasta!

Il Prefetto ci diceva: “Cambiamo l’equazione: “più libertà vuol dire più sicurezza” e non “meno libertà, meno sicurezza”. Ognuno però deve fare la propria parte, ognuno nel suo ambito. Qualche giorno fa, a Roma, i carabinieri hanno arrestato cinque ragazzi. Due avevano sedici anni, altri due diciotto, un altro ventuno. Più o meno, insomma, la vostra età. Che cosa facevano questi ragazzi? In un quartiere di Roma aspettavano sul marciapiede, quando vedevano passare un extracomunitario lo fermavano e dicevano: “Se vuoi passare su questo marciapiede ci devi dare cinque euro”. Chi non li dava veniva picchiato: gli rubavano il cellulare, la borsa o qualsiasi altra cosa, gliela toglievano e lo picchiavano. Non credo che questi siano ragazzi forti. Voi che ne pensate? Sono ragazzi forti o sono degli imbecilli? Dobbiamo avere paura di questi ragazzi o ci devono fare una certa pena? Pena, anche a me fanno pena. Non so se al Prefetto fanno pena o se invece suscitano altri sentimenti. Fatto sta che l’accettazione delle persone che sono accanto a noi, che in qualche modo identifichiamo come diverse, è uno dei punti fondamentali della nostra società. Uno dei punti di crisi. Eppure, pensate, sono esattamente come noi. E sempre più la nostra società sarà fatta di convivenza con persone che ai nostri giorni sono anche nate nel nostro Paese, ma le cui origini affondano in Paesi lontani. Persone venute qui per lavorare, per fare lavori che spesso gli italiani non vogliono più fare, per riempire dei vuoti. Persone come noi. Diamo ora la parola al dottor Morrone, che si è dedicato proprio agli ultimi, cioè a quelli che non curava nessuno, invece di pensare a una carriera professionale basata sul profitto. Dottor Morrone, questa passione per gli altri come le è venuta?

## **Aldo Morrone**

*Direttore Generale I.N.M.P.*

Anch’io voglio ringraziare sia gli organizzatori che tutti voi. Io lavoro e condivido la mia vita con *homeless*, tossicodipendenti, malati di mente, prostitute, donne immigrate, donne infibulate, immigrati irregolari, pensionati, zingari, pensionati italiani a reddito minimo. E queste persone mi hanno cambiato la vita, perchè ho scoperto che sono le persone più straordinarie che qualcuno possa incontrare nella vita. Ho avuto tanti problemi con la giustizia, perché avevo cominciato a curare persone che per lo Stato italiano non esistevano. Quindi, sono dovuto andare da una serie di avvocati, perché curare gli immigrati clandestini prima della legge Turco Napolitano e anche prima del decreto Olini era proibito nel nostro Paese e ancora oggi ci sono dei problemi. Però una cosa non ho mai ricevuto: l’invidia dei miei colleghi, e la protesta per avere loro rubato dei clienti. In genere c’è sempre il rischio che voi rubiate un paziente a un altro, ma nel mio caso non è mai successo. Questa è la prima cosa. La seconda cosa è molto bella e affascinante. Ho scoperto un altro mondo: la ricchezza delle persone che non hanno nulla, la profondità della loro cultura, la loro tenerezza, la loro voglia di condivisione, non perché abbiano poco ma perché tutto quello che hanno lo mettono a disposizione degli altri. Ho vissuto insieme alle persone senza fissa dimora, insieme alle persone che vengono chiamate “zingari”, Rom, insieme agli immigrati clandestini. Ho poi deciso di andare nei Paesi da cui provenivano, scoprendo delle realtà bellissime. Se me lo consentite, vi faccio vedere sette otto fotografie, non dell’Africa che fanno vedere spesso in televisione, sui giornali, con bambini che muoiono di fame, che piangono... Queste immagini di miseria, anche se vere, non sono rispettose della realtà dei Paesi che noi continuiamo a chiamare, eufemisticamente, “Paesi in via di sviluppo”, ma stante la ingiusta suddivisione delle risorse sono destinati a un sempre maggior sottosviluppo. Questo perché? Perché mi è piaciuto mettere insieme legalità, sicurezza, certezza della pena e solidarietà. Io sono contrario alla solidarietà, come potete immaginare, anzi ve lo dico con molta franchezza, non ne posso più della solidarietà... Non ne posso più delle partite del cuore, del fegato, della milza, dei polmoni, di queste occasioni di fare del bene quando ci sono i riflettori della televisione che qui, grazie a Dio, non vedo, quando c’è la

possibilità di apparire buoni, bravi, solidali... Poi, appena si spegne il faro della televisione, appena si spegne la presenza dei giornalisti, si ritorna in un'ingiustizia del quotidiano che non lascia più scampo. Tra Caino e Abele ho sempre avuto una grande passione per Caino, ovviamente, nel senso che è pericoloso essere buoni. Ho sempre avuto paura dei buoni. La nostra è una società basata sui 'buoni' e volevamo prendere le impronte ai bambini. È basata sui 'buoni' e manteniamo una condizione di ingiustizia nei Paesi cosiddetti "in via di sviluppo". C'è un brano del Vangelo che mi è sempre piaciuto, pare che ci sia scritto che Gesù sia venuto e abbia detto a tutti: "Convertitevi e avrete la vita eterna". Ma non l'ha detto solo ai cattivi, l'ha detto anche ai buoni. Il vantaggio dei cattivi è che lo sanno che si devono convertire e stanno un passo avanti, i buoni non lo sanno e stanno un passo indietro. C'è spesso questa tendenza: quando vi dicono di essere buoni sostanzialmente vi dicono: "Non parlate, non commentate, non criticate, non osservate". Ma se essere 'bravi' significa accettare l'ordine costituito, io sono per il disordine, per il caos, per questa straordinaria ricchezza...

Io sono stato scelto da queste persone, ma anch'io ho scelto loro, perché ho scelto la parte migliore della società, quella diversità che oggi viene considerata un problema. Io non parlo del problema dei Rom, io parlo della risorsa dei Rom, della risorsa delle persone che vivono per strada, perché non continuano a vivere per strada... Trovo incredibile, inverosimile che in una città come Roma, in un Paese come l'Italia, si trovino 70, 80 mila persone senza fissa dimora e non si sappia risolvere questo problema. Abbiamo due milioni di appartamenti sfitti nel nostro Paese, e abbiamo tante case vuote. Come diceva il nostro giornalista dottor Gaudenzi, c'è un paradosso. Quando ho cominciato ha occuparmi di queste persone, mi hanno detto che ero una brava persona ed ero convinto di essere bravo, buono. Poi sono arrivate le prime denunce perché si creava, ovviamente, disordine... Immaginate l'ospedale dove fate entrare gli *homeless*, che si sentono prima di vederli arrivare, perché non hanno tutti quei profumi di cui la nostra società ci fa sentire ogni giorno la necessità. Mettete insieme degli zingari, mettete insieme questa diversità e vi accorgete che l'ospedale non ama questo tipo di persone, non ama accoglierle, non ama investire sulla loro salute e non ritiene un privilegio poter vivere e lavorare con loro. E allora arrivano i primi problemi, perché sull'enunciazione dei principi sulla solidarietà sono tutti d'accordo. Chi è contrario alla solidarietà? Chi è contrario alle uguaglianze? Chi è contrario alla democrazia? Nessuno. Ma quando mettete in atto dei piccoli gesti concreti, ad esempio far entrare tutti gli *homeless* di Trastevere, vi rendete conto dei problemi. È molto bella questa idea che la vita di queste persone ci può insegnare a cambiare la nostra e a metterla un poco fuori dalle righe, un poco in questa situazione di disordine.

### **Filippo Gaudenzi**

Non so se voi siate buoni o cattivi ma, se dobbiamo seguire l'accezione del professor Morrone, spero che voi siate cattivi e facciate tanto casino nella vostra vita, a fin di bene, tanto quanto ne ha fatto il professore a fin di bene. Però una cosa mi sento di sottolineare: ci vuole molto coraggio. Il professore è uno che ha il coraggio di andare contro tutti e contro tutti. Ha ammesso che non è un missionario, non è un santo, è un uomo che ha coraggio.

Dobbiamo smitizzare la parola solidarietà e smitizzare alcune figure che ogni tanto ci vengono proposte come se fossero degli eroi. Sono degli eroi, ma non ce lo diranno mai. Parliamo di persone che non trasgrediscono le leggi, ma seguono la loro coscienza, cercano di portare una parola nuova. Sono scelte che si pagano, non sono gratis. Niente è gratis nella vita.

Quando Raffaele Cantone era un ragazzino, stava a Giugliano e studiava legge, la camorra era in qualche modo quasi come se facesse parte del paesaggio. Un altro grande pericolo è che ci si abitui alle cose. Ci si abitua a considerare i morti per terra, a Giugliano o a Casal di Principe, come parte del paesaggio. Ci abitua a vedere i malati, gli extracomunitari, i barboni, come parte del paesaggio. Nessuno pensa che dovrebbero avere una casa, che hanno gli stessi nostri diritti e che hanno diritto di campare come tutti gli esseri umani in tutto il mondo.

Quando Raffaele Cantone studiava legge non voleva fare l'eroe, nessuno voleva fare l'eroe.

Ecco perché le sentiamo vicino queste persone, sono partite dal coraggio delle loro idee. Raffaele Cantone era un ragazzo che studiava legge. Aveva una fidanzata, aveva paura di fare gli esami, voleva fare l'avvocato in una terra abbastanza difficile, e si è trovato poi a fare il magistrato, a fare rispettare la legge, a dover fare le indagini su persone che facevano parte anche del loro territorio.

Cantone, nel suo libro *Solo per giustizia*, ringrazia Franco, Peppe, Raffaele, Luigi, Francesco, Walter, Luca, Gianpaolo, Peppe e Marino, gli uomini della sua scorta. Sono uomini che non vedono la loro famiglia per giorni interi, per notti intere, che rischiano la vita ogni giorno. Dallo Stato hanno uno stipendio, non alto, e nessuno dice loro "Grazie". Quando fanno la "partita del cuore", tutti li ringraziano, ma poi sono soli.

Chi le dà la forza e il coraggio di continuare ancora, dottor Cantone?

## **Raffaele Cantone**

*Magistrato presso il Massimario della Cassazione*

Prima di tutto esprimo un ringraziamento non formale all'invito, perché per me essere venuto a parlare alla "Sapienza" è un vero onore. Io ritengo che "La Sapienza" sia ancora uno dei templi della cultura italiana, quindi vi ringrazio di avermi invitato. Dopo le parole del Prefetto Mosca e del Professor Morrone, così profonde, voglio semplicemente portare la mia esperienza che è molto più banale. Io mi sono trovato dalla parte dello Stato per una scelta assolutamente naturale, perché ho vissuto nella realtà del paese in cui vivevo e in cui sono ritornato a vivere malgrado le difficoltà, la quotidianità. Sentivo la presenza forte della camorra. La camorra era una realtà che si respirava nell'aria e si materializzava nei morti a terra. Da ragazzo ne ho visti parecchi e poi da magistrato molti, molti di più. E sono quei momenti nei quali diventa inevitabile scegliere, senza con questo pensare di voler cambiare il mondo. Io non ho mai pensato che con il nostro lavoro si potesse cambiare il mondo. Anzi, devo dire, diffido molto delle persone che credono di voler cambiare il mondo. Ho visto direttamente che cosa significava la camorra per quei territori, che cosa aveva distrutto, che cosa aveva cambiato. Lo avevo visto sulle persone a me vicine, avevo visto ragazzi che avevano fatto scelte sbagliate, ragazzi che solo per un fatto casuale si erano trovati davanti ai colpi di un fucile e adesso sono su una sedia a rotelle. Una ragazza che aveva avuto l'unico difetto di uscire da casa in un orario sbagliato e di trovarsi in una sparatoria, aveva più o meno la vostra età, 18 anni, è morta e nessuno se ne è mai ricordato. Da queste realtà e con questi presupposti, si possono fare solo scelte in bianco e nero. Non so se questo significa buoni e cattivi. Non mi piace l'idea della divisione in buoni e cattivi ma la divisione fra bianco e nero, in certi momenti, è indispensabile. Dopo aver vissuto e aver visto, certe scelte diventano obbligate. Eppure, come diceva il dottor Gaudenzi, ho studiato giurisprudenza, e l'ho fatto con grande amore. Per me gli esami all'università erano un'occasione, sicuramente di grande preoccupazione ma anche di grande soddisfazione. Non avevo pensato di fare il magistrato, avevo pensato di fare l'avvocato perché credevo, forse anche un po' ingenuamente, anzi sicuramente un po' ingenuamente, che l'avvocatura potesse dare la libertà, potesse metterti dalla parte delle persone che comunque in un momento di difficoltà si trovano in una posizione di inferiorità. Poi, per strada ho capito e ho scelto di fare il magistrato. Certe scelte sono venute di conseguenza, non per spirito missionario ma perché io credo che in certe opzioni quello che conta è la dignità. Le cose si possono fare solo in un certo modo bene. E poi, ovviamente, tu puoi trovare per strada il camorrista, l'imprenditore a cui vanno, come diciamo a Napoli, strette le scarpe perché gli stai togliendo i soldi da tasca, il killer che hai fatto condannare all'ergastolo. Questo fa parte di una scelta a monte, la dignità. Le cose si possono fare, io credo, solo in un certo modo e l'esperienza che mi è derivata dal fatto di venire da un paese di camorra, di averla vista prima come cittadino, come persona, e poi dopo come magistrato, credo mi sia servita moltissimo.

## **Filippo Gaudenzi**

Quello che mi sembra molto interessante è capire insieme a voi il percorso che hanno fatto queste persone, che erano ragazzi come voi e poi piano piano hanno seguito il loro...

Adesso vorrei avere una battuta da ognuno di voi. Mi metto dalla parte vostra ovviamente: siamo ragazzi, stiamo crescendo, viviamo in un momento difficile...“Che cosa possiamo fare, Prefetto Mosca, noi ragazzi - parlando in nome loro - Cosa possiamo fare per fare in modo che si possa vivere meglio? Una cosa minima, parliamo di cose minime”.

## **Carlo Mosca**

Non credo che per creare le condizioni per vivere meglio sia soltanto sufficiente attuare una prevenzione, una repressione di polizia, cioè avere soltanto forze di polizia in grado di poter prevenire, controllare il territorio e reprimere, avere una magistratura pronta a istituire dei processi e poi quindi a giudicare. Questo è indispensabile, sia chiaro. Però quello che serve nel nostro Paese è tutta un'altra serie di prevenzioni, per esempio la prevenzione sociale, la prevenzione precoce, la prevenzione in alcune determinate situazioni, la prevenzione di tutta la comunità, di tutti i cittadini. È indispensabile. Voi come giovani dovete crescere in questa cultura del rispetto, delle regole, ma di regole che evidentemente devono essere condivise, partecipate, ispirate dal rispetto dei diritti che rappresentano l'essenza di una democrazia. Quello che voi potete fare è crescere nella cultura della legalità. Il che non significa non avere il senso di criticare, anzi è il contrario, è il senso di dire le cose che non vanno, ma sempre con l'idea che bisogna garantire a tutti insieme la libertà di essere sicuri. Quando io parlo di prevenzione sociale parlo anche di tutto quanto quello a cui il professore ha fatto riferimento, perché quando si apprezza la diversità, quando si rispettano gli altri, noi stiamo facendo un lavoro che è un lavoro anche di prevenzione sociale perché è il miglior modo per far sicurezza: quella che viene chiamata la sicurezza positiva, la sicurezza del riconoscere l'altro, del riconoscere la diversità, del farlo sentire uguale a noi. Ecco il principio di uguaglianza.

Considerare l'altro per dare a lui l'opportunità per essere responsabile. È il modo migliore per fare sicurezza. Aiutare tutti i ragazzi che hanno dei problemi, a capire che il bullismo non ha senso, che il bullismo significa prepotenza, che il bullismo significa immaginare che attraverso l'arroganza, attraverso la violenza si possano ottenere dei risultati. Assolutamente no! La nostra Costituzione dice che ci si può riunire, che si può protestare, che si può criticare purché, appunto, ciò venga fatto pacificamente. L'idea della pacificità dei nostri comportamenti, è l'idea forte di intervenire nelle situazioni. La prevenzione precoce riguarda tutto il mondo di coloro che pensano che accettando l'illusione della droga possano risolvere i problemi. Vi invito veramente a riflettere su questi temi. Noi a Roma siamo riusciti in questo ultimo anno a ridurre in alcuni casi anche del 30% il livello di criminalità diffusa. Il che non significa che non ci siano ancora livelli forti di criminalità diffusa. Però vi assicuro che l'unico tema in cui non siamo riusciti ancora a ridurre l'impatto, nonostante il controllo del territorio, l'impegno delle forze di polizia, il grande impegno della magistratura, è proprio il tema dell'uso delle droghe. Questo, evidentemente, significa un tipo di prevenzione che deve essere sociale, che deve essere vissuta da tutti come cittadinanza attiva, come cittadinanza che riesce a comprendere che per crescere bene bisogna anche crescere sani. Io penso che si può fare molto se ognuno di voi impara a rispettare l'altro, a considerarlo importante come considera sé stesso. Rispettarlo significa anche rispettare le regole di una democrazia in cui deve vincere non chi è più forte, chi è più violento, chi è più prepotente, ma chi è più preparato, chi ha più valori, chi sente di più il rispetto degli altri. Allora una società riesce anche a crescere diversamente, molti raggiungeranno, in quella bella espressione che in democrazia si chiama l'ascensore sociale, anche le posizioni più difficili e più importanti. Se vi preparate a questo avrete veramente l'opportunità e la possibilità di prendere quell'ascensore che vi consentirà poi anche di assumere decisioni importanti nella vita. E lo dovete fare con coraggio e preparandovi bene a quelle che sono le sfide di un futuro che è vicino, perché gli anni passano velocissimamente. Vi troverete di fronte alle sfide di un mondo che è veramente complesso. Non è facile da vivere oggi la realtà, proprio per quello che

diceva prima il nostro moderatore. Ecco perché il miglior modo per fare prevenzione è proprio quello di prepararsi bene alla vita.

### **Filippo Gaudenzi**

Se posso permettermi di sintetizzare in una parola quello che ha detto il Prefetto: vi dovete volere bene. Volersi bene significa non scappare, non rifugiarsi dietro a quello che può essere un modo per far finta che i problemi non esistano, che non ci faccia conoscere come può essere la droga, come può essere la violenza. Io ricordo che i miei compagni di scuola, quelli un po' più bulletti, sono quelli che poi nella vita hanno fatto di meno perché mascheravano un vuoto con l'essere un po' più violenti, più prevaricatori, prepotenti. Sono quelli "un po' meno".

E non faccio la distinzione fra buoni e cattivi, per carità! Ognuno ha la propria vita nelle proprie mani. Però voi siete una forza, prendete coscienza di questo. Volevo chiedere al professor Morrone: lei visita tanti malati che forse sono meno malati di noi. Ma noi, che malattia abbiamo?"

### **Aldo Morrone**

Lei ha detto una cosa molto bella. In effetti dovete imparare a volervi bene. Perché è difficile. Noi non sappiamo volerci bene, lo dico con molta franchezza. C'è quell'altra espressione del Vangelo: "Dovete imparare ad amare gli altri. Amate gli altri come voi stessi." Il problema è che noi stessi non sappiamo amarci. Parlava giustamente il Prefetto di droga, di tossicodipendenze, e vi dico subito come la penso. Quello è il sistema che cerca di buggerarvi tutti. Quando fate violenza, fate i bulli e vi intossicate, è il sistema che vi ha buggerato. Siete caduti nella trappola. Come quando in televisione vedete la pubblicità degli alcolici. Siamo un Paese strano: da una parte siamo addolorati dalle vittime del traffico, causate da automobilisti che guidano come pazzi, e poi facciamo la pubblicità degli alcolici con belle donne e begli uomini, belle atmosfere in cui voi diventate alcoolico-dipendenti, diventate alcolizzati, però in una bella atmosfera, e vi invitano anche a comprare un sacco di questi liquori. Spero ci sia un'indignazione nei confronti di questo tentativo di manipolare la cultura delle persone. Io vivo con gli alcolizzati, ma di un altro tipo. Quelli che buttano le bottiglie sotto i ponti di Roma, che vivono una grande solitudine, vivono di notte e per il freddo bevono, perché così si anestetizzano e non sentono il freddo. Ecco due parti, due facce della stessa medaglia, due realtà completamente diverse. Io, se la regia mi dà la possibilità, vi dico cosa mi piacerebbe che voi faceste, che mi mandaste le immagini che avevo pregato di mandare. Vi devo anche chiedere scusa, e chiedo scusa ovviamente qui al tavolo, perché purtroppo ho organizzato, per la stessa giornata di oggi, un convegno all'Università di Bari sulla questione di Lampedusa, questa grande drammatica realtà dove vivo, lavoro e incontro le persone che arrivano sulle barche. Spero che ci sia un'occasione per parlarne perché si tratta di una grande, profonda umanità che arriva nel nostro Paese. Qualcuno utilizza la parola clandestino, mentre invece noi sappiamo che nessun essere vivente può chiamarsi clandestino nel nostro universo, perché siamo tutti uguali e tutti diversi, siamo tutti formati dalle stesse caratteristiche di avere insieme ossigeno, idrogeno, azoto e carbonio e quindi siamo tutti esseri viventi straordinari. Poi volevo fare un invito, venitemi a trovare all'ospedale San Gallicano... Vi faccio vedere un altro mondo straordinario di persone che, come diceva il dottor Gaudenzi, non hanno malattie. Sono persone che chiedono di essere accolte come persone e, poi, di curare le loro eventuali malattie. Ma noi accogliamo persone, non curiamo solo le malattie. Ci prendiamo cura delle persone indipendentemente dal colore della pelle, dal passaporto, dal permesso di soggiorno, dal ceto sociale e dalla lingua che parlano, e questo lavoro lo facciamo insieme agli stranieri, insieme agli *homeless*, insieme ai tossicodipendenti, insieme alle vittime di tortura che insieme a noi lavorano ad accogliere altre vittime di tortura.

Qui siamo in una zona dimenticata del mondo. Qui siamo nel deserto della Dancalia, una zona dimenticata perché non siamo riusciti a esportare lì la democrazia, però abbiamo esportato la guerra, una guerra dimenticata tra l'Eritrea e l'Etiopia. Siamo proprio su questa zona di confine. Non vi

faccio vedere immagini pietose, vi faccio vedere immagini di una grande dignità. Una lezione di vita... Questa è una scuola. È un vecchio granaio abbandonato che gli abitanti di questo villaggio che si chiama Metoghe, hanno trasformato in una scuola per i loro bambini. È una scuola elementare composta da 600 bambini, in una zona dove non c'è acqua potabile, non c'è elettricità, non c'è nulla. Ci sono solo sassi, pietre e polvere. Guardate. I maestri e le maestre utilizzano le pietre per insegnare e le pareti della scuola. A scuola insegnano geometria e scienze. Questa è la cartina del Paese. Vedete quei segni geroglifici lì? È la loro lingua. È la lingua tigrigna e l'altra lingua, avete visto, era l'inglese. Vado avanti. Vedete, questo è l'inglese. Bambini delle elementari imparano due lingue diverse, vedete, i sassi, le pietre. Guardate quando c'è la volontà di uscire da una condizione di miseria e di analfabetismo. Imparano i colori in inglese utilizzando sempre i sassi. Vedete i numeri sia scritti, sia i numeri arabi. E poi imparano disegnare. Questo è un gatto. In realtà lì non ci sono gatti, ci sono soltanto iene. In realtà, voi vedete bene, questa è una iena. Questo, c'è scritto "this is a dog", in realtà è un asino, perché ci sono pochi cani e ci sono tanti asini. Non si vedono mai automobili e per questo non le disegnano bene. Guardate all'interno della scuola come vengono utilizzate le pareti. Non ci sono lavagne, e da poco hanno dei banchi. Sono 600 questi bambini. Non chiedono nulla, non hanno mai chiesto nulla: non chiedono elemosina, non vanno in giro a far niente, studiano tutto il giorno. E guardate la maestra che prepara la lezione che è pesante, perché le pietre sono pesanti per preparare la lezione. Guardate poi l'acronimo che loro stessi hanno deciso per chi è per loro l'insegnante. Le caratteristiche sono che deve avere talento, capacità di attenzione, creatività, onestà, efficienza e deve essere un ricercatore. E guardate cosa scrivono: "la conoscenza è potere". E questa è la lezione di un Paese sperduto, di uno di quei Paesi che noi chiamiamo "Paesi in via di sviluppo", Paesi impoveriti. Qual è un Paese più ricco di questo? Che insegna a noi come si deve uscire da una condizione di miseria. Vi ho fatto uno tra i mille esempi che vi potevo dimostrare. Noi non abbiamo nulla da insegnare, andiamo in questi Paesi per imparare. Incontriamo le persone che vivono nei campi rom, tra gli *homeless*, tra gli immigrati clandestini, senza permesso di soggiorno e ci insegnano e condividono con noi una grande ricchezza. Se avete letto *Il piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, è un altro libro che insieme a quello del dottore vi consiglio di leggere, a un certo punto c'è la differenza tra guardare e vedere, la differenza straordinaria. E soprattutto c'è un punto bellissimo. A un certo punto, quando il piccolo principe deve andare via, la volpe piange ed egli le dice: "Perché piangi? Ti avevo detto che dovevo andare via.". Erano diventati amici. Era il problema dei legami; avevano creato un legame meraviglioso, e il piccolo principe chiede: "Che cosa ci hai guadagnato in questa storia?" - Anch'io spesso mi sono chiesto che cosa ci ho guadagnato in tutta questa storia. - Allora la volpe risponde in una maniera straordinaria: "Vedi quei campi di grano laggiù, illuminati dal sole? Io sono una volpe, non mangio il grano e non mangio il pane, mangio le galline; però, da oggi in poi, tutte le volte che vedrò i campi di grano illuminati dal sole io penserò ai tuoi capelli biondi e ricorderò che tu sei stato l'unico compagno, l'unico bambino, l'unico amore della mia vita. Ci ho guadagnato il colore dei campi di grano". Io ho guadagnato il sorriso di questi bambini. Ho guadagnato lo stupore dei loro occhi nel vedere che io rimanevo stupito da questa capacità di uscire da una condizione di miseria. Ecco perché la diversità è una ricchezza. Ma bisogna saperla cogliere, bisogna saper capire che una persona che è accanto a noi è una persona che ci può dare tanto. Ecco perché sono contrario a questa cultura del sospetto, della paura. Quella cultura per cui adesso abbiamo creato le ronde. Io ho pregato gli immigrati: "Uscite la sera, perché voglio essere difeso da voi. Voglio stare con voi, voglio poter vivere la mia città.". Sono orgoglioso di appartenere a questa città di Roma e vi dico perché sono così orgoglioso della sua grandezza: perché, l'avete studiato nell'Eneide, è stata fondata da un rifugiato politico, un richiedente asilo politico, uno sconfitto, uno straniero, Enea. E sono convinto che se noi sapremo accogliere queste persone, rilanceremo la gloria di Roma. In questa ottica, sicuramente sì.

## **Filippo Gaudenzi**

Questo applauso, che vi prego di continuare, significa buon lavoro e grazie per tutto quello il professor Morrone fa per tutti, ma soprattutto per noi. Perché non sembra, ma lo fa per noi. Questa è una lezione di passione.

Prima abbiamo visto le scuole in questo Paese tra l'Etiopia e l'Eritrea. Abbiamo visto come sono combinate. Non vi sfuggirà che anche da noi, parlando della scuola, qualche problema c'è. Penso che se noi adesso ricordiamo con un applauso Vito, facciamo una cosa fatta bene. Perché l'idea di un ragazzo che perde la vita nella propria aula... Sapete, la cosa fa impressione. Parlo da genitore: io adesso sto qua e le mie figlie stanno a scuola. Mi sento tranquillo, le accompagno fino alla porta della scuola quando entrano. Dico: "Va be', stanno a scuola.". Sarete genitori anche voi, saprete l'importanza di avere un pensiero rassicurante quando siete al lavoro o quando siete fuori. I vostri figli saranno o a scuola o a casa, con i nonni o con una babysitter che si prende cura di loro. Pensate a quei genitori che sapevano il figlio a scuola e quel figlio non è più tornato.

Secondo me, dobbiamo stare attenti a due cose. Primo: non pensare sempre che tutto vada male, perché se prendiamo questa abitudine, poi, in realtà, non capiamo più niente. Non è vero che tutto va male, non dobbiamo essere di un pessimismo che ci porta ad azzerare tutte le situazioni. Ci sono tante cose che vanno male, ci sono tante cose che vanno bene.

Pensiamo a quello che possiamo fare noi. Voi dite: "Ma che c'entriamo noi con le scuole, se non le riparano, ecc.?". Potete far sentire la vostra voce in maniera sensata, in maniera seria. Ognuno di voi ha un ruolo. Prima il professor Morrone parlava di una realtà lontana, che però è anche in casa nostra. Non dobbiamo andare tanto lontano, perché ci sono delle regioni nel nostro Paese dove, in effetti, si ha paura a girare per strada!

E il dottor Cantone, che fa il magistrato, è un medico anche lui che cerca di curare un patologia della nostra società, dove c'è qualcuno che pensa di sostituirsi allo Stato, dove ci sono quelli che da piccoli facevano i bulli e che il dottor Cantone incontrava nella piazza di Giugliano. Poi bullo per bullo, alla fine, quello è il sistema.

Scusate se vi rubo ancora un minuto. Prima il professor Morrone parlava dell'altruismo. Non facciamoci fregare. Scusate questa parola. Il vino è una cosa ottima, un prodotto della natura, va benissimo, come tutte le cose che, se prese con moderazione, non fanno male. Però, attenzione! Io vi parlo anche contro i miei interessi. Spegnetela la televisione. Non tenetela sempre accesa. Spegnetela. Perché la televisione magari vi dà dei messaggi che vi fregano. Sapete che ci sono quelle bevande coloratissime, fichissime, che se bevo quella sono fichissimo. Hanno delle dosi di alcol minime però, quella dose, sapete a che serve? A farvi abituare all'alcol. Voi non ve ne accorgete perché è fichissimo, e lo bevete. Ma quelle dosi minime vi fanno abituare all'alcol e vi creano una dipendenza. Voi non lo sapete, pensate di essere più forti di quella dipendenza e questo vi frega. Lo stesso meccanismo viene utilizzato con la droga. Voi vi sentite più forti della droga, per cui se uno vi dice: "Fuma questo spinello, prendi questa pasticca. Vedrai che bello". Voi ci provate, e finisce male. Quando diciamo: "Vogliatevi bene", intendiamo: "Vogliatevi bene e non fatevi fregare." Questo sta a voi.

Dottor Cantone, come curiamo questa malattia, cosa possiamo fare? Perché noi vogliamo bene a tutte le persone che si sentono ogni giorno. Lei vive con una scorta e, quindi, ha una vita diversa dalla nostra, ma noi cosa possiamo fare per aiutarla?

## **Raffaele Cantone**

Credo che la ricetta migliore sia quella di cui ha parlato il Prefetto Mosca. Ognuno di noi deve, secondo me, fare una cosa banale: rispettare le regole del quotidiano, non girarsi dall'altro lato quando è necessario, perché è chiaro che il professor Morrone esagerava quando diceva che a lui la solidarietà non piaceva. A me la solidarietà piace, ovviamente non la solidarietà pelosa, la solidarietà che serve per farsi pubblicità. Rispettare le regole e non girarsi dall'altro lato quando è necessario, far finta di non vedere, sarebbe una piccola rivoluzione, consentirebbe di ottenere

risultati incredibili. Perché, diceva il dottor Gaudenzi, non bisogna andare in Africa per vedere la guerra. Noi abbiamo le nostre regioni dell'Italia meridionale che da anni sono ormai di fatto in parte, e in alcune zone perfino totalmente, sottratte al controllo dello Stato. Dove c'è una criminalità organizzata che si è integralmente sostituita allo Stato. Una criminalità organizzata che pensa a dare lavoro, pensa a controllare il voto, pensa a creare le alternative, gestisce la vita dall'inizio alla fine. In queste realtà dove il livello di illegalità è elevatissimo, quelle due piccolissime regole che ho detto prima, rappresenterebbero una rivoluzione. Cioè rispettare le regole e non girarsi dall'altro lato, perché i poteri criminali, la camorra, la mafia, la 'ndrangheta, la Sacra corona unita raccolgono soprattutto nelle sacche di illegalità. Una persona che ha sempre rispettato le regole non diventerà mai un camorrista, un mafioso o un appartenente alla 'ndrangheta. Il brodo di cultura della criminalità organizzata è l'illegalità. E allora, forse noi potremo da tutto il resto dell'Italia cominciare a rispettare le regole. Cominciare a rispettare le regole e chiedere con forza che le regole siano rispettate ovunque, perché non è possibile pensare, ad esempio, che in questo momento a Napoli c'è bisogno di una legislazione speciale per impedire di buttar via i rifiuti. Non c'è bisogno di parlare di razzismo andando in Africa, anche questo è un po' razzismo. E sono problemi ai quali il cittadino comune dal Garigliano in su, è completamente disinteressato. Allora ecco il terzo dato che io mi permetto di consigliare: un po' meno disimpegno. Ha ragione Gaudenzi, la televisione ci dà una società assolutamente basata solo sul futile. Informarsi, capire, vedere è fondamentale. Siamo arrivati al paradosso che alcuni mesi fa, se qualcuno l'avesse detto nessuno avrebbe potuto credere che era necessario fare una legge speciale su Napoli che prevede un reato che si applica nella sola Campania. Questo è un fatto rivoluzionario che è passato nel silenzio di tutti, forse perfino necessario. Ma è la dimostrazione del livello di illegalità cui si è giunti in certe realtà. E rispetto a questo il disimpegno, il disinteresse e anche l'incapacità di capire, è un dato assolutamente negativo. Chiudo con una affermazione anche banale. Fino a poco tempo chi a Napoli cercava di parlare di camorra, di questi problemi, veniva tacciato come una sorta di traditore della patria. Si diceva: "Ma tu vuoi parlare di camorra. Stai rovinando la cartolina che noi stiamo cercando così con fatica di vendere all'estero per far venire un inglese, un francese, un tedesco in più. Questo modo di girarsi dall'altro lato era un atteggiamento tipico anche di una certa borghesia cittadina dalla puzza sotto il naso. Ha fatto spesso più danni di tanti morti di camorra. Bisogna essere attenti, sapere e capire.

### **Filippo Gaudenzi**

Chi vuole fare una domanda al Prefetto, al dottor Cantone o a tutti e due?

### **Domanda di Daniele**

Volevo fare solo una semplice domanda. Si può parlare di certezza della pena quando vengono lasciate libere le persone che hanno ucciso? Ci sono persone che hanno ucciso e stanno fuori dal carcere. Non è possibile! È una cosa ingiusta.

### **Carlo Mosca**

Hai centrato uno dei tanti problemi di questa società complessa. Come magistrato, il dottor Cantone potrà darti ulteriori altri chiarimenti, ma certo è quella che si chiama "effettività della pena". E poi il tema, cioè che le pene che vengono comminate siano effettivamente scontate, è anche questo molto complesso. È un tema che si sposa anche, evidentemente, con quello di tutte le garanzie che sono necessarie nei confronti di chi delinque. Ma certamente tu hai colto uno dei momenti di crisi del sistema giustizia. Penso che questo sia uno degli elementi su cui le prossime riforme dovrebbero puntare.

## **Raffaele Cantone**

Comincerei dall'auspicio finale che faceva il Prefetto. Ma da quanto tempo parliamo di incertezza della pena? E quale degli ultimi Ministri della giustizia... Attenzione il Ministro della giustizia è l'unico la cui funzione è indicata nella Costituzione. Quale Ministro della giustizia si è occupato del tema della certezza della pena? Nessuno. Perché gli ultimi Ministri della giustizia, da entrambe le parti, senza distinzione di colore, si sono occupati di temi alti: la separazione delle carriere, i procedimenti disciplinari, temi importanti, ma temi sentiti molto poco dal cittadino comune. Però attenzione, perché vedo salire dal basso una voglia di giustizia senza garanzia, che non mi piace. Non mi piace e mi preoccupa. Quando dici: "Quella ragazza che ha ucciso nella metropolitana aveva solo 16 anni", io rabbrivisco. Perché sedici anni sono una vita. Bisogna essere molto attenti. Una delle regole principali nell'indicazione delle pene è che le pene devono essere giuste. Nessuno in queste cose è portatore del Vangelo, però in America hanno fatto una legislazione particolarmente dura che prevedeva che al terzo furto, scattava l'ergastolo. Il risultato pratico era che la gente al terzo furto uccideva la persona presso cui stava facendo il furto, tanto era la stessa cosa. Allora il criterio della pena è un criterio che deve tener conto di moltissime cose. Una pena non può mai essere disumana, perché è la differenza fra noi che rappresentiamo lo Stato e loro che rappresentano la delinquenza. Perché noi non siamo delinquenti, noi dobbiamo applicare le regole, non dobbiamo fare vendette. Questo è fondamentale che lo capiate. Poi io credo, e mi riallaccio anche a quello che diceva il Prefetto, che su certi temi c'è anche un eccesso di indicazioni sbagliate. Noi diciamo sempre che in Italia non c'è certezza della pena, che tutti i delinquenti sono fuori, però credo che la matematica sia l'unico criterio al quale non si può sfuggire. Se nel 2006 è stato necessario fare un indulto per far uscire dal carcere 25.000 persone, un provvedimento assolutamente sbagliato, vuol dire che in carcere c'erano tantissime persone. Allora attenzione! Attenzione alla generalizzazione. Perché sono queste generalizzazioni che creano la sfiducia. Bisogna attendere e richiedere con forza che il legislatore intervenga su questi argomenti. Bisogna, però, evitare di cadere nell'idea che tutto possa essere risolto con le pene. Le pene non migliorano, spesso incattiviscono. E bisogna anche essere in grado di leggere fra i messaggi che troppo spesso vengono bombardati dalla televisione e che non coincidono con la realtà. Quindi fare grande attenzione perché non sempre quello che appare è la realtà.

## **Filippo Gaudenzi**

Mentre si prepara il secondo che vuole fare una domanda, vorrei fare una chiosa, da osservatore, di fronte a tanti esperti. Ieri è stato condannato a dieci anni quel ragazzo che, a Roma, ha attraversato il semaforo col rosso e ha ammazzato due fidanzatini. È stato condannato a dieci anni, secondo quelle che sono le regole. Credo che dobbiamo recuperare la serenità. Siamo garantiti dalla certezza della pena, da un risultato.

Sai che cosa passa nell'anima del dottor Cantone quando fa arrestare un camorrista e magari dopo due giorni se lo ritrova sotto casa che passeggia? Non è proprio semplice. Noi dobbiamo puntare a che la parola giustizia abbia un significato, cioè che venga applicata quella legge che ci siamo dati. Non funziona quella legge? Facciamone un'altra, però appliciamola.

Considero un risultato enorme per questo Paese che quel ragazzo, che è stato riconosciuto colpevole di omicidio volontario per la prima volta, perché è passato col rosso -e anche qui tutti dobbiamo avere un senso di responsabilità, perché se facciamo una fesseria e c'è qualcun altro che paga con la vita, oltre a rovinare la nostra, perché ci si fanno dieci anni- credo che sia un grande successo che comunque si sia riusciti a concludere un processo in tempi così rapidi. Ci sono processi nel nostro Paese che sono durati anni, anni e alla fine non si è neanche trovata la verità. Comunque sia, si è applicata la legge.

Anche il caso di Doina Mattei, di Vanessa Russo. La legge prevede sedici anni? È stata condannata per ciò che prevedeva la legge. Sarà tanto, sarà poco... L'importante è che sia stata riconosciuta colpevole, che lo Stato sia intervenuto. Questo è importante. Altre domande?

### **Domanda**

Lo Stato deve essere democratico e giusto. È alla base e deve intervenire. Ma bisogna vedere “come” interviene, non “se” interviene. Questo è l'importante.

### **Raffaele Cantone**

È vero, è importante. Lo Stato conta per “come” interviene: Ovviamente io sto facendo la parte dell'interventista, e se qualcuno mi chiama garantista, lo querelo, lo premetto. Però voglio dire: “Attenzione!”. Quando c'è un omicidio, bisogna vedere il tipo di omicidio, qual è la volontà dell'omicidio. Si parla dell'omicidio premeditato o dell'omicidio d'impeto? Il massimo della pena è l'ergastolo. Qui stiamo parlando di una ragazza incensurata, che ha litigato all'interno di una metropolitana e che ha ammazzato con uno strumento che aveva un'altra funzione: l'ombrello. Quindi non ha portato una pistola, non si era portata un coltello. Ha ammazzato con uno strumento che, fra l'altro, probabilmente non era neanche suo. Allora io mi chiedo: “Ma voi vi rendete conto di quanto è importante anche avere la capacità di dosare le pene?”. Perché, se noi a questa ragazza diamo l'ergastolo, che forse lì per lì ci soddisfa come senso di giustizia, a quelli che hanno fatto le stragi di mafia che pena diamo? Le pene devono essere adeguate a varie cose. Io vedo, nel Paese che cresce, questa volontà di giustizia sommaria che è pericolosissima. Le regole, le garanzie servono in primo luogo per noi. Tutti noi possiamo essere anche coinvolti in una vicenda processuale. Io, lo dico con forza, malgrado questo possa in qualche modo farmi andare contro il sentire comune, preferisco 10 colpevoli in libertà, ma nessun innocente in carcere. Nella valutazione della pena il nostro legislatore indica dei criteri che devono essere seguiti. Bisogna tenere conto di questi criteri, quindi la valutazione della gravità del fatto deve tener conto di tutti questi criteri. Non so al posto del giudice che cosa io avrei dato. Innanzitutto, è molto facile giudicare senza conoscere bene i fatti. Noi non conosciamo bene quello che è effettivamente successo. Quindi ragioniamo sui giornali che, ovviamente per necessità, sono portati a semplificare. Noi abbiamo l'obbligo di attenuare la pena. La Costituzione dice delle cose importanti! Che la pena deve anche servire a rieducare il condannato. La pena non deve essere uno strumento di vendetta. Deve essere anche un modo per rieducare e deve essere graduata perché non c'è modo peggiore del rieducare un condannato che dargli una pena ingiusta.

### **Carlo Mosca**

Penso che il dottor Cantone vi abbia detto delle cose molto belle. Quando ci sarà sicuramente qualcuno di voi che si iscriverà a giurisprudenza e quando farete l'esame di procedura penale, probabilmente vi capiterà di avere tra le mani un libro, un manuale di procedura penale di Giovanni Leone che è stato anche nostro Presidente della Repubblica. Il libro ha proprio una dedica e riporta una frase di Ivo Andrich: “È meglio che un colpevole sia fuori, che un innocente sia dentro.” Ma che cosa voleva dire Giovanni Leone che è stato uno dei più grandi giuristi che abbiamo avuto nel nostro Paese? Che la giustizia è una cosa difficile da amministrare e che questo può avvenire. Ma ci dobbiamo fidare della nostra magistratura, ci dobbiamo fidare dei nostri giudici quando la giustizia viene amministrata secondo le leggi dello Stato, secondo i principi della nostra Costituzione. L'importante, e l'ho detto con un termine giuridico che evidentemente non è così semplice da cogliere, è l' “effettività” della pena, ossia che le pene che vengono a essere comminate non siano eccessive. È questo che probabilmente i cittadini chiedono, ma certamente non possono chiedere la vendetta o la legge dell' “occhio per occhio, dente per dente”. Ecco perché abbiamo una

magistratura, perché abbiamo delle persone che si preparano per sostenere l'accusa e poi delle persone che invece si preparano per giudicare. Noi abbiamo un corpo della magistratura che è tra i più preparati per le nostre tradizioni giuridiche, che deve, come vi ha spiegato il dottor Cantone, rispettare anche il principio della proporzione tra quello che evidentemente costituisce il reato e la pena per quel reato. È chiaro che quando si è giovani si è portati a essere molto massimalisti, tutto si vede in modo anche forte, in modo passionale. Questa vostra passione, ecco, mi farebbe piacere se fosse orientata a dire: "Bisogna rispettare le regole". Bisogna convincere gli altri a rispettare le regole. E poi, pretendere che le pene che vengono inflitte, secondo le nostre leggi e secondo i principi della nostra Costituzione, che siano scontate nei casi in cui è previsto che siano scontate. Dando anche il significato -il dottor Cantone ve lo ha detto-, anche in maniera molto lieve, richiamando le vostre intelligenze, che la pena deve servire anche per cercare di rieducare colui che è stato condannato. Quando ero a Napoli, qualche anno dopo che avevo iniziato gli studi di giurisprudenza, mi colpì, facendo un esame di sociologia criminale -a Napoli allora a giurisprudenza si facevano anche questi esami-, una teoria di un criminologo francese, Marc Ancel, "La nuova difesa sociale". Lui sosteneva che la migliore difesa della società è quella di recuperare le persone che hanno sbagliato. Noi dobbiamo, anche a quelli che hanno sbagliato, offrire la possibilità di recuperare, di reinserirsi nella società. Questo è il senso della nostra Costituzione, questo è il nostro Stato di Diritto, questo significa avere una civiltà giuridica. Capisco che ci sono situazioni in cui, soprattutto nell'immediatezza, c'è un sentimento interiore che dice: "Ma come mai? Ma perché?". Però bisogna sapere che quando un Paese rispetta le garanzie, è anche un Paese più civile.

### **Filippo Gaudenzi**

È una conquista civile, il fatto di creare un sistema di garanzie e anche di gradazione. Il dottor Cantone, ad esempio, prima parlava di omicidio preterintenzionale, cioè che va oltre l'intenzione. Sapete qual è l'omicidio preterintenzionale? È quando due ragazzi litigano e uno dà una spinta a un altro. Il ragazzo cade, batte la testa e muore, ma quello che gli ha dato la spinta non voleva ucciderlo. Bisogna tenerne conto.

### **Studentessa**

E quello compiuto premeditadamente?

### **Filippo Gaudenzi**

Quello è un omicidio volontario. Come ti chiami?

### **Studentessa**

Erica

### **Filippo Gaudenzi**

Senti Erica. C'è una ragazza che ha il tuo stesso nome che a Novi Ligure, qualche anno fa ha compiuto un delitto terribile. Ha ammazzato la mamma e il fratellino nella vasca da bagno. Era un omicidio premeditato volontario, e uscirà dal carcere fra molti anni.

Fiorello fa la parodia di un avvocato, che dice: "Chi siamo noi per decidere che è Caino e chi è Abele?". Siamo tutti esseri umani e giudichiamo della vita degli altri. Secondo il codice penale della società, c'è un massimo che è l'ergastolo, che fa trascorrere grandissima parte della vita in carcere. Il reinserimento, se avverrà, avverrà quando si è vecchi ed è una manifestazione di forza della

società, non di debolezza. La debolezza sarebbe: io ho talmente paura di te che ti devo eliminare, ti devo togliere di mezzo. Invece, la società dimostra di essere più forte perchè sa giudicare, sa valutare, sa perdonare anche, come dice il dottor Cantone. Ti sa tenere chiuso dentro, ti tiene chiuso dentro una cella.

Olindo e Rosa Romano sono stati condannati ieri all'ergastolo. Non dovete applaudire, è un dramma, una tragedia. Non c'è da applaudire, è la giustizia. Sapete che cosa hanno detto i parenti delle vittime? Hanno chiesto loro: "Siete soddisfatti?". Hanno risposto: "No, non lo siamo. Chi ci fa riavere i nostri parenti?" Questo è fondamentale.

Mi faccio io portavoce del Prefetto e del dottor Cantone perchè sono anche più libero essendo fuori dalle istituzioni.

**Erica**

Se uscivano dal carcere...

**Filippo Gaudenzi**

Ma non uscivano, non uscivano!

**Erica**

Allora l'ergastolo va bene.

**Filippo Gaudenzi**

Sai che cosa mi hanno detto le mie figlie? Hanno detto: "Senti papà, io se fossi stato nell'avvocato di quei due, non li avrei mai difesi!". E io ho risposto: "Sai perché lo Stato consente anche al peggior assassino di essere difeso? Per garantire che anche Olindo e Rosa abbiano un giusto processo, che siano condannati al termine di un giusto processo".

Questa è la grandezza dello Stato. Tu sei il peggior assassino però io ti do tutte le garanzie per cui tu non potrai mai dire alla fine: "Io sono stato condannato ingiustamente." Sei stato condannato con un giusto processo: hai tre gradi di giudizio. Lo Stato non deve avere paura di affrontare la verità, la affronta tre volte. Questa è la forza dello Stato."

Adesso dobbiamo salutare il Prefetto che ha un Comitato per l'ordine e la sicurezza. Lo ringraziamo per il tempo che ci ha dedicato.

**Domanda**

Come si sente lei di fronte a tanti casi di mafia impuniti o a camorristi impuniti ? C'è stato nella sua vita un momento in cui ha pensato di dire basta?

**Raffaele Cantone**

Io credo molto nel fatto che certe cose devono avvenire secondo le regole, anche perché poi c'è una soddisfazione maggiore. La giustizia sommaria è la giustizia dei delinquenti, la nostra è un'altra giustizia. Sicuramente ci sono stati dei casi nei quali io ero convinto che certe persone erano colpevoli e sono state assolve. Ci sono stati dei casi in cui io ero convinto che delle persone avevano commesso un fatto, ma le prove non erano sufficienti e ho chiesto io l'assoluzione. È giusto. Fa parte delle regole del gioco, lo diceva molto bene Gaudenzi con un linguaggio meno tecnico, con la sua capacità di parlare molto più ai giovani. Le garanzie sono una cosa indispensabile, fondamentale, che ci distingue rispetto al modo di operare di quelle persone. Io non ho mai pensato, fino a un certo punto della mia esperienza, di abbandonare. Poi, però, l'ho fatto. L'ho fatto dopo otto anni di esperienza alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Ho cambiato completamente

vita. Adesso non mi occupo più di criminalità organizzata, almeno come attività investigativa. Continuo a farlo, in qualche modo, scrivendo, parlando, in una fase che è fondamentale, perché la lotta alla criminalità organizzata non la vinceremo mai con gli eserciti. Non la vinceremo mai solo con le pene, gli ergastoli. Perché i clan, una volta distrutti, si riformano subito. Bisognerebbe chiedersi con forza perché e intervenire sui quei perché. Però ti devo dire che ci sono momenti di delusione, momenti di scoramento, ma tutto sommato, rispetto al passato, abbiamo fatto grandissimi passi in avanti. Rispetto a quello che avveniva a Palermo nel periodo di Falcone. Oggi si riesce a parlare di criminalità organizzata, si riesce a evidenziare come la criminalità sia in combutta con la politica, si riesce a portare alla sbarra le persone e a farle condannare all'ergastolo. E ti assicuro, e lo dico anche alla ragazza, che delle persone condannate all'ergastolo sono tantissime quelle che meritano l'ergastolo. Quindi, malgrado i momenti di solitudine, di scoramento, io non ho mai pensato di abbandonare durante il periodo in cui lavoravo. Perché, soprattutto, questo tipo di lavoro ti dà una grande soddisfazione interiore, cioè la possibilità di vedere e capire cosa c'è dietro questi fenomeni. Per una persona curiosa, al di là del senso del dovere, questo è di per sé un lenimento alla fatica.

### **Domanda di Francesca**

Io volevo citare un articolo della Costituzione “La legge è uguale per tutti” e volevo chiedere al dottor Cantone, dopo il decreto Alfano, ovvero la protezione per le maggiori cariche governative del nostro Paese, come può lo Stato e la legge pretendere giustamente una completa partecipazione alla vita dello Stato e al completo rispetto delle regole?

### **Raffaele Cantone**

Ti premetto che io sono assolutamente contrario a queste norme che garantiscono le immunità. Sono assolutamente contrario perché credo, per una ragione banale, e in questo sono un illuso, nel meccanismo della scelta della politica, dei politici, della selezione della classe politica. Si è fatto troppe volte un equivoco. Cioè si dice: “Per i politici vale la presunzione di non colpevolezza”. Su questo non sono mai stato d'accordo. Ho sempre pensato che per i politici non basta la “presunzione di non colpevolezza”, ci vuole “la certezza della specchiatezza”.

Quindi ben vengano tutti i processi per dimostrare se uno è colpevole o innocente. Ciò detto, il nostro sistema è un sistema che prevede equilibri, regole. Sul lodo Alfano si pronuncerà la Corte Costituzionale, perché nel nostro sistema giudiziario tutte le leggi ordinarie che potrebbero essere in contrasto con la Costituzione possono essere sottoposte al giudizio della Corte Costituzionale. Quindi, ci sarà un giudice, perché il nostro è uno Stato di diritto.

Non esistono dittatori, anche il legislatore è sottoposto a un giudizio. Aspettiamo cosa dirà la Corte Costituzionale e aspettiamo anche con fiducia. Anche perché il lodo Alfano è una norma probabilmente meno importante di quel che appare. Non stabilisce un'immunità, stabilisce semplicemente che per un periodo una serie di cariche politiche non debbano essere giudicate. Non mi piace affatto, sono convinto che la Corte Costituzionale lo dichiarerà incostituzionale. Ma non credo che il lodo Alfano sia sufficiente a far venir meno la volontà di combattere per una giustizia giusta, anzi il contrario.

### **Filippo Gaudenzi**

Volevo dire una cosa alla ragazza che scuoteva la testa perplessa quando il dottor Cantone ha detto: “È un sistema farraginoso, eccetera”. Ricordiamoci quello che, in quella scuola eritrea, c'era scritto “Il sapere è potere”. Preparati benissimo! Studia legge, fai esperienza e quando sarai grande fatti eleggere dal Parlamento e farai delle leggi giuste, migliori di queste. Anche tu lo puoi fare.

### **Domanda di Giorgio**

Vorrei porre una domanda ai relatori di questo incontro. Cosa significa vivere sotto scorta per voi e per la vostra famiglia, per persone coraggiose come voi, ma sicuramente uomini normali?

### **Raffaele Cantone**

Vivere sotto scorta è un'esperienza molto complessa perché, è inutile nasconderselo, forse all'inizio ti sembra perfino una cosa piacevole, persino uno *status symbol*, in qualche modo puoi avere l'impressione che lo Stato riconosca la bontà del tuo lavoro. Però vivere sotto scorta significa rinunciare a gran parte della propria vita, malgrado io non possa non ringraziare quotidianamente i miei, fra virgolette, "angeli custodi", anche per la capacità che hanno di tutelare la mia *privacy*. Le cose che normalmente tu fai, a me sono precluse. Questa è stata sicuramente una delle ragioni per cui ho deciso di cambiare lavoro e anche cambiare vita. Però ti assicuro che questa cosa non mi è assolutamente pesata, perché era una di quelle cose che un magistrato mette nel conto della propria vita, soprattutto se riesce a trovare un equilibrio. Mi è pesato molto più il fatto che questa vicenda potesse incidere sulla libertà di mia moglie e dei miei figli. Questa, poi, è stata la ragione che mi ha indotto, in qualche modo, a cambiare. Però, complessivamente, se dovessi tornare indietro, io rifare tutto quello che ho fatto.

### **Domanda**

Dottor Cantone, secondo lei, tutto lo Stato italiano si impegna nella lotta contro la mafia o lei si sente solo, sotto il peso enorme di una vita senza più tranquillità?

### **Raffaele Cantone**

La risposta è certamente no. Non tutto lo Stato italiano si impegna allo stesso modo contro la criminalità organizzata. Non tutto lo Stato italiano si impegna allo stesso modo contro la criminalità organizzata nel senso che ci sono varie situazioni che vanno considerate. Chi sottovaluta il fenomeno, più o meno in buona fede, o chi non lo conosce. Troppo spesso, per esempio, i cittadini del Nord Italia hanno avuto un approccio di grande disinteresse rispetto a questi fenomeni, perché pensavano di essere lontani mille miglia da questi problemi. Quando hanno cominciato a vedere che la mafia e la camorra arrivava nelle loro case, hanno cominciato ad avere paura. Quindi disinteresse, anche un po' per egoismo, quello che dicevamo prima. E poi c'è anche un altro problema: è il problema molto pericoloso delle connivenze. Perché il sistema criminale nell'Italia del Sud è in grado di creare consenso, voti e di far eleggere i propri rappresentanti. Questo è un problema molto vero, molto serio, che bisogna vincere con una grande battaglia culturale. Ci vuole tempo. Io credo che molte cose rispetto al passato sono state fatte. Ricordo sempre, per esempio, che nei tre comuni dove era più forte il clan dei Casalesi, i sindaci si chiamavano con lo stesso identico cognome dei capi clan ed erano tutti e tre imparentati. Uno era il fratello del capo della camorra casalese, Bardellino, che ha fatto il sindaco di San Cipriano per tantissimo tempo. Rispetto al passato queste cose non avvengono più proprio perché noi tutti siamo molto più attenti. I politici non li eleggono persone diverse da noi. Noi li eleggiamo e noi dobbiamo essere attenti nel modo in cui vengono scelti. Non solo quando li eleggiamo, ma anche facendo sentire la nostra voce come opinione pubblica. Rispetto al passato piccoli cambiamenti, non ancora determinanti, ci sono stati.

### **Filippo Gaudenzi**

C'è qualcun altro?

### **Domanda**

Fino ad ora abbiamo parlato di temi come assassini o lodi Alfano, cose importanti che però ci toccano relativamente. Accadono tutti i giorni episodi di violenza, per esempio in famiglia, oppure tra un ragazzo e una ragazza, e nessuno fa niente. Noi abbiamo avuto delle esperienze che ci hanno toccato personalmente, in cui fai una denuncia e non succede niente. Non fanno niente e rimane tutto com'era. Ti dicono che non sono cose gravi, che non ci sono delle prove e che per avere delle prove ci dovrebbe essere un carabiniere in ogni casa...

### **Raffaele Cantone**

Io non me la sento di giustificare tutto quello che può accadere. Non escludo che ci possano essere omissioni, sottovalutazioni. Purtroppo le abbiamo viste in molte occasioni e soprattutto nell'ambito familiare. Certe vicende sono state sottovalutate e poi ci sono state le tragedie, quindi io non mi sento di giustificare a 360 gradi. Però, bisogna tener conto di che cosa si va a denunciare. Cioè, voglio dire che se tu vai a denunciare una minaccia, la minaccia è un reato punito lievemente nel nostro sistema. Quindi, il fatto che tu non veda che succede qualcosa, questo non significa che non succeda, significa che sta avvenendo un processo. Se vai a denunciare dei maltrattamenti, se vai a denunciare delle violenze sessuali, ovviamente stiamo parlando di una cosa diversa. Però, attenzione, questo richiederebbe un altro approccio e anche altri tempi. Non è la prima volta che in presenza di denunce si è scoperto che la denuncia era strumentale per altri fini. Cioè che la moglie denunciava il marito di violenza sessuale per altre ragioni, che la figlia denunciava per molestie il patrigno per altre ragioni. Quindi, io credo che, senza generalizzare e fermo restando che questo tema richiederebbe una conoscenza delle dinamiche familiari che ti assicuro essere molto complessa, bisogna stare attenti. Se però, io ti dico, fai una denuncia in un posto e non trovi soddisfazione, cambia posto. Se ritieni di aver subito un'ingiustizia, presentati direttamente alla Procura della Repubblica. Non aspettare l'intermediazione delle forze dell'ordine che, in qualche caso, possono avere un approccio burocratico. Cambia posto, vai in un altro ufficio o presentati alla Procura della Repubblica e fai la denuncia.

### **Giorgia**

Volevo dire una cosa alla ragazza lassù. Chi dice queste cose, non ha capito niente. Secondo me il futuro sei tu, siamo noi.

### **Filippo Gaudenzi**

Abbiamo parlato fino adesso di rispetto. Il primo gradino che dobbiamo salire tutti è quello di rispettarci, allora rispettiamoci nelle diverse opinioni. Nessuno si senta offeso nel modo. Lei non voleva dire: "Non ha capito niente", voleva dire: "Quella ragazza, in questo momento...". Allora, sentiamo. Perché secondo te lei non ha centrato il problema?

### **Giorgia**

La cosa è che il futuro siamo noi. Non ci tocca relativamente, ci tocca in prima persona, perché siamo noi il futuro. Io non penso che il lodo Alfano ci tocchi relativamente, penso che il lodo Alfano, come tutte le leggi e tutte le riforme che stanno facendo in questo momento, ci toccano in prima persona.

### **Filippo Gaudenzi**

Forse non vi siete capite. Lei parlava del suo disagio, per quelle che sono delle disfunzioni del sistema della giustizia nel primo atto di contatto con il cittadino, con voi. Cioè tu subisci un sopruso e non hai un'accoglienza, non hai nessuno che ti ascolta. Lei questo voleva dire. Fermiamoci a questo.

**Giorgia**

Io mi riferivo al lodo Alfano. Lei dice che non ci tocca e a me non sembra giusto.

**Filippo Gaudenzi**

Va bene, ma questo fa parte della diversità di vedute e, quindi, c'è pieno rispetto. Allora io vi ringrazio, ringrazio l'associazione Athenaeum e ringraziamo con un applauso ancora il dottor Cantone che è stato con noi e questa mattina ci ha dedicato il suo tempo. Grazie a tutti e buon lavoro a tutti. Arrivederci.